

# **Romanzi di lotta**

**La favorita del Mahdi**

**La capitana del *Yucatan***

**Le stragi delle Filippine**

**Il Fiore delle perle**

**Il sotterraneo della morte**

**Emilio Salgari**



*Romanzi di lotta*

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

*La favorita del Mahdi*

First published in Italian in 1887

*La capitana del Yucatan*

First published in Italian in 1899

*Le stragi delle Filippine*

First published in Italian in 1897

*Il Fiore delle perle*

First published in Italian in 1901

*Il sotterraneo della morte (Le stragi della Cina)*

First published in Italian in 1901

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *The 21st Lancers at Omdurman*, William Barnes Wollen, 1899

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

## **La favorita del Mahdi**

**Parte prima**  
**Greci e arabi**

## Capitolo 1

### Il fidanzato di Elenka

ERA LA SERA del 4 settembre 1883. Il sole equatoriale, rosso rosso, scendeva rapidamente verso le aride e dirupate montagne di Mantara, illuminando vagamente le grandi foreste di palme e di tamarindi e le coniche capanne di Machmudieh, povero villaggio sudanese, situato sulla riva destra del maestoso Bahr-el-Abiad o Nilo Bianco, a meno di quaranta miglia a sud di Chartum.

Da ogni parte dell'orizzonte accorrevano bande di superbe antilopi e di sciacalli che venivano a dissetarsi sulle poetiche sponde del fiume, e nell'aria svolazzavano arditamente schiere di fenicotteri dalle penne rosee e le estremità delle ali fiammeggianti, schiere di ibis sacre che calavan sulle foglie arrotondate e galleggianti del loto, e file di grossi pellicani che s'appiattavano fra i canneti cacciando i pesci.

Sul molo e per le viuzze del villaggio, negri, arabi e turchi, andavano e venivano rumorosamente, gli uni affaccendati a scaricare cammelli e asini, altri a condurre mandrie di buoi tigrati e di cammelle ai pozzi, e altri ancora a tirare a secco le barche o a disarmarle. Per ogni dove si udivano monotone canzoni accompagnate dal suono del tamburello, che gli echi delle foreste ripercuotevano; un salmodiare di versetti dell'Alcorano, un muggito d'animali, uno sbattere di remi, un chiamarsi, un salutarsi e al di sopra di tutti quei rumori la voce nasale del *muezzin* che dall'alto dell'esile minareto, colla faccia volta verso la Mecca, gridava:

– *La Allàh ila Allàh!* (Non è Dio fuor di Dio!) *Mohamed rosul Allàh* (Maometto è l'apostolo di Dio).

La preghiera del *muezzin* era appena terminata, quando una barca partita dalla riva opposta, venne ad arenarsi dinanzi a Machmudieh. Un ufficiale egiziano che era a prua, scambiate alcune parole coi battellieri e gettati a loro alcuni *parà* (centesimi) saltò lestamente a terra salendo la erta sponda.

Era questi un bel giovanotto sui venticinque o ventisei anni, alto di statura, di forme snelle, eleganti ed insieme vigorose. Il colorito della sua pelle era d'un bronzo alquanto carico con riflessi rossigni, la faccia piacevolissima, maschia, ardita, con due occhi che brillavano

d'un fuoco selvaggio e d'indomita fierezza e lunghi baffi neri. Appena ch'ebbe posto piede sul molo, guardò a dritta e a manca come cercasse qualcuno, poi s'avvicinò ad un soldato egiziano, che deposto il fucile contro un muricciuolo diroccato, filava del canape né più né meno di una donna:

– Hai veduto il luogotenente Notis Cayma? – gli chiese con voce brusca.

– Mi sembra d'averlo scorto – rispose il soldato, pigliando rapidamente il fucile e salutando.

– Dov'è andato?

– L'ignoro.

L'ufficiale stette alcuni istanti silenzioso, guardando la corrente del fiume e le barche che la solcavano, poi tornò a chiedere:

– Dove trovasi il tenente Oòseir?

– E seduto laggiù sotto quella *rekuba* (tettoia) che beve il *narghilè*.<sup>1</sup>

L'ufficiale girò sui talloni e si allontanò, camminando colla libera eleganza degli animali selvaggi e colla nobiltà che è tutta propria delle nazioni arabe. Attraversò con fatica le linee dei cammelli inginocchiati sulla via, carichi di gomma, d'avorio e di maiz e si arrestò dinanzi ad una *rekuba* sotto la quale fumava beatamente un *basci-buzuk*.

– *Es-selàm-àlekom*, Oòseir (La salute sia con te) – disse l'ufficiale.

Il *basci-buzuk*, che volgevagli le spalle, si alzò prontamente, fissando su lui due occhi verdi come quelli d'una jena.

– Ah! Sei tu Abd-el-Kerim! – esclamò. – Come mai ti trovi qui? Hai da raccontarmi qualche battaglia avvenuta con quei cani del Mahdi?

– Niente affatto, Oòseir – rispose Abd-el-Kerim. – Cerco il greco Notis.

– Tuo cognato?

– Non corriamo tanto, amico mio – disse Abd-el-Kerim, sorridendo. – Non lo è ancora.

– Ma lo diverrà.

– Se Allàh (Dio) e il Profeta lo vorranno... L'hai veduto tu, Notis?

– È arrivato dieci minuti or sono, e sorseggia il caffè laggiù in quel *tugul*.

– Andiamo da lui.

---

<sup>1</sup> Bere il *narghilè* significa fumare col *narghilè*, ossia con la pipa.

L'arabo e il *basci-buzuk*, l'uno a fianco dell'altro presero la via che conduceva al caffè del villaggio.

– Come sei con Elenka? – chiese Oòseir.

– Sempre in buona relazione – rispose Abd-el-Kerim, con tono alquanto freddo.

– Sei un uomo assai fortunato!

– Può essere.

– La sorella di Notis è una ragazza seducente, la più bella che si possa trovare in tutta la Nubia e in tutto il Sudan, tanto ammirabile che tenterebbe anche il Profeta se fosse ancora vivo.

– Sì, bella, superba, forse troppo superba e troppo terribile.

– E l'ami molto tu?

– Come può amare un arabo.

– È troppo poco Abd-el-Kerim.

– A me sembra sufficiente, Oòseir.

– Mi sembri un po' freddo, oggi. Una volta parlavi con più fuoco. C'è pericolo che la lontananza e la vita del campo abbiano a spezzare il nodo?

– Non lo credo – rispose l'arabo, quasi di cattivo umore. – Elenka è sempre radicata nel mio cuore. Eppoi, chi ardirebbe romperla con quella creatura? È una greca, ma una greca terribile.

– Deve esserti costato assai, conquistare il cuore di quella superba donna che dispregzò l'amore di pascià e di *mudir* (governatori).

– Per conquistarla mi fece soffrire due anni, e soffrire a segno che credetti d'impazzire. Mi dispregzò, mi derise atrocemente, mi dilaniò il cuore, poi ebbe pietà di me, si mostrò meno superba e meno feroce e finì per amarmi. Aveva vinto la greca, ma assai a caro prezzo.

L'arabo si passò la mano sulla fronte e sospirò.

– Ecco il caffè – disse Oòseir, arrestandosi.

Erano giunti dinanzi a una grande capanna colle mura di mattoni cotti al sole, diroccate e col tetto acuminato coperto di *ghérs* o paglia durissima.

Vi entrarono. Era occupata da una ventina di persone, parte arabi, parte nubiani e parte sennaresi avvolti, non ostante il caldo, in candide *farde* o in grandi *taub* (mantelli) orlati di rosso. Alcuni erano sdraiati su tappeti scolorati e sfilacciati e fumavano silenziosamente nei loro *scibouk* di terra cotta e dorata; altri erano seduti su panche

primitive e su vasi rovesciati e bevevano il *merissak*, specie di birra fatta con maiz fermentato, o centellinavano con voluttà sibaritica del vero *moka* fumante racchiuso in *fingiam* o vasetti senza manico.

In un canto, su di un *angareb* coperto di stuoie dipinte, stava sdraiato un greco di media statura, dalla pelle chiara, occhi castani e grandi e una gran barba nera e ispida. Appena che scorse i due ufficiali scattò in piedi, muovendo loro incontro.

– Olà! Abd-el-Kerim! – gridò, gaiamente.

– Ah! Sei tu, Notis! – esclamò l'arabo, stringendo vigorosamente la mano che l'altro gli tendeva.

– Avevo paura che tu non mi venissi incontro. Ira di Dio! Posso chiamarmi ancora fortunato.

– Avresti torto di supporre che non sarei venuto. Quanto tempo è che sei arrivato?

– Può essere una mezz'ora che ho lasciata la *dababiad* (barca) di quel birbone d'Ibrahìm. Ah! Che viaggio noioso, amico mio! Sono arrostito né più né meno d'un montone. Come va, Oòseir?

– Come la può andare ad un uomo che fuma e ozia tutto il giorno – rispose il *basci-buzuk*.

– Voi nei villaggi state sempre bene. Ehi! *Wadgi!* (caffettiere) portaci un vaso di *merissak*.

Il *basci-buzuk* e l'arabo si sedettero e tracannarono parecchie tazze di birra recata dal *wadgi*.

– Ebbene, Abd-el-Kerim, – chiese Notis, – come mai non mi chiedi nulla di mia sorella Elenka? Avresti, per caso, dimenticata la fidanzata?

L'arabo trasalì leggermente e sulla sua fronte si disegnò una ruga.

– Ah! Perdona, Notis – rispose egli. – La tua presenza, la gioia di rivederti, me l'avevano fatta per un istante dimenticare. Come sta la mia bella fidanzata?

– Ti porto, innanzi tutto, un monte di saluti e una botte di proteste amorose – disse Notis ridendo. – La piccina sta sempre bene ma smania dalla voglia di rivederti e ha sempre paura che tu la dimentichi o che una disgraziata palla ti colga.

– Ha torto di temere che io l'abbandoni. Dal primo dì che la vidi sempre l'amai e spero ritornare da lei fedele.



– Tu sai già come sono le donne che amano, e quando queste donne sono greche. Sono sempre gelose di tutti e di tutto, gelose persino del sole, dell'aria, della luce.

– Povera Elenka – mormorò l'arabo. – Se il Profeta mi conserverà in vita, la farò... felice.

La sua fronte s'abbuiò e la fiamma vivace che brillavagli negli occhi si spense.

– Hai qualche funesto presentimento, Abd-el-Kerim? – chiese il greco celiando.

– No e spero di non averne mai. Sono fatalista come quelli della mia razza, e ciò basta per tranquillarmi anche nei più terribili momenti.

– Cambiando discorso, che si fa a Hossanieh?

– Si ozia sempre. Dhafar pascià senza i rinforzi che devono venire da Chartum non si metterà in campagna. Manchiamo totalmente di artiglierie e tu sai che senza queste non si possono affrontare i ribelli.

– Temo che i rinforzi arrivino molto tardi. La spedizione d'Hicks pascià costò dodici milioni ed ora le casse sono vuote. E che nuove dal Sudan?

– Sempre tristi, Notis. Il Mahdi è più forte che mai e non so come lo vinceremo.

– Bah! – fe' il greco, alzando le spalle. – Non dò due mesi di vita a quel falso profeta. Aspetta che veniamo alle mani colle sue orde e tu le vedrai squagliarsi come neve al sole.

– Non illudiamoci, Notis, e non disprezziamo troppo quegli insorti che l'anno scorso hanno schiacciato completamente gli 8000 egiziani di Yussif pascià e che hanno espugnato El-Obeid. Credi a me, abbiamo un osso duro da rodere.

– Ma coi cannoni e coi *remington* lo si roderà.

– Gli egiziani hanno paura del Mahdi e dei suoi terribili guerrieri.

– Eh! Via! Siamo in molti e bene armati.

– Ma disorganizzati. Allàh non voglia che noi abbiamo ad essere vinti: se veniamo rotti, neppure uno rientrerà in Chartum, te lo dico io, Notis. Non si darà quartiere a nessuno, nemmeno ai feriti.

– Abbiamo Hicks pascià che ci guida, Abd-el-Kerim.

– Peggio che peggio. Quest'inglesi non sono ben visti dagli egiziani, la maggior parte dei quali ben si ricordano del bombardamento

d’Alessandria e dell’eroico Arabi pascià. E poi, che conoscenza hanno del Sudan, gl’inglesi?

– E Aladin pascià, non lo conti?

– Aladin è un comandante sottoposto agli ordini dell’inglese e dovrà curvare il capo per forza.

– A ogni modo si vedrà.

– E a Chartum che si dice della insurrezione? – chiese Oòseir.

– Si ha paura che non la si possa domare – rispose Notis. – Eppoi vi sono molti abitanti che parteggiano pel Mahdi, credendo realmente che egli sia l’inviato di Dio.

– Di già?

– Eh! – fe’ il greco, alzando una mano e facendo schioccar le dita. – Vi sono in città dei partigiani del ribelle, i quali fanno proseliti su larga scala.

– Quel cane di Mohamed Ahmed è fortunato.

– È anche un grand’uomo – disse Abd-el-Kerim.

– Zitto – dissero improvvisamente alcuni arabi.

– Che c’è? – chiese Notis, stizzito da quell’intimazione.

– Udite?...

Al di fuori si suonava un cembalo e tratto tratto s’udivano fragorosi battimani uniti alle grida di:

– Viva l’*almea*!

– Che succede? – domandò Oòseir, alzandosi.

– Pare che s’avvicini qualche *almea* – rispose Abd-el-Kerim. – Stiamo qui che verrà a danzare.

– Se la popolazione applaude, deve essere una celebre *almea* – osservò Notis.

– È Fathma, la più bella danzatrice del Sudan – disse un arabo.

Il suono del cembalo s’avvicinava e si arrestò dinanzi alla porta del caffè. S’udì un fruscio di vesti di seta e un istante dopo una donna entrava nella stanza. I tre ufficiali saltarono in piedi mandando un grido d’ammirazione e di sorpresa.

La donna che entrava era una creatura di una bellezza straordinaria, irresistibile, una di quelle creature nelle quali sembra che Dio abbia voluto dare un saggio della forza di bellezza, di seduzione e di incanto a cui può arrivare una donna. Poteva avere appena vent’anni, alta,

robusta, vivace, dalle forme voluttuosamente tondeggianti e stupendamente sviluppate.

Era di colorito bruno, ma di un bruno caldo, con una testa superba, con grandi occhi neri, tagliati a mandorla, vivi, scintillanti come neri diamanti, sormontati da folte sopracciglia arcuate, labbra coralline, carnose, procaci che lasciavan vedere i candidi denti, che parevan purissime perle. Dal rosso *tarbusch* scendevano fluttuanti e profumati capelli che ricadevano come vellutato mantello sulle robuste spalle, tutti cosparsi di monetucce d'oro.

Vestiva una leggera gonnella di seta azzurra, ornata di frange d'oro, stretta mollemente sotto il petto da una ricca cintura tempestate di stelletto d'argento e scendente fino ai calzoncini bianchi che le coprivano le gambe; un giubbettino rosso le racchiudeva armonicamente il turgido seno, e nascondeva i nudi e piccoli piedi in babbucce di marocchino giallo. Gran copia di aurei cerchiotti d'oro le rifulgevan attorno alle ignude, bellissime e tondeggianti braccia.

– Ah! L'ammirabile *almea*! – esclamò Notis.

Infatti quella stupenda donna era un'*almea* araba. Le *almee*, sono danzatrici e cantanti sparse per l'Egitto e pel Sudan, che per la loro coltura e studiata grazia si considerano come il fiore delle donne egiziane. Esse conoscono le regole della poesia e sanno improvvisare e comporre canzonette e balli a seconda delle circostanze e prendono parte a tutte le adunanze di giocondità e a tutti i festini in cui esse sono sempre il principale ornamento. Formano la delizia delle giovani donne degli *harem*, alle quali insegnano tutte le *moal* o elegie che sanno, raccontano storie galanti o danno lezione di ballo; assistono alle pompe matrimoniali precedendo il corteggio della sposa e seguono persino i funerali cantando *moal* lamentevoli, piangendo e dimostrando un tal dolore che qualcuno potrebbe credere che facciano ciò da senno e di cuore anziché indotte dal prezzo della mercede.

L'*almea*, entrata nel caffè, dopo di aver salutato gli astanti con un sorriso affascinante e d'aver dispensato baci colla punta delle sue manine, s'avvolse in un azzurro velo.

Quasi subito entrò un giovane schiavo munito di un cembalo. Egli si assise in un canto e, dopo d'aver suonato per qualche minuto, gridò:

– *Nabbè ia!* (Ecco l'ape!)

L'*almea* che aveva di già cominciato a danzare con brevi passi e flessuosi molleggiamenti sui fianchi facendo ondeggiare graziosamente il velo e tintinnare i cerchietti d'oro delle braccia, a quel grido si era subitamente arrestata, guardandosi attorno con profondo terrore.

– Ah! – esclamò Notis. – Esegue la danza dell'ape. Sta' attento, Abd-el-Kerim, che merita di essere veduta.

L'arabo non lo udì nemmeno. Colla testa stretta fra le mani e i gomiti appoggiati sul tavolo, egli fissava l'*almea* con due occhi fiammeggianti. La sua faccia era visibilmente alterata, le sue labbra di quando in quando fremevano e grosse gocce di sudore scorrevangli sull'ampia fronte. Non respirava quasi più: lo si avrebbe detto pietrificato.

L'*almea* s'era messa allora ad agitare le braccia come cercasse di respingere l'ape che voleva punzecchiarla, atteggiando il suo superbo volto ad una grande angoscia, ed agitava il leggero velo azzurro con una varietà di movenze voluttuose. Talvolta si soffermava come spossata e i suoi occhi, che scintillavano d'un fuoco strano, selvaggio, si portavano su Abd-el-Kerim, il quale trasaliva come gli penetrassero in fondo all'anima.

La lotta contro la supposta ape durò per un buon quarto d'ora animata dall'incessante suono del cembalo, poi l'*almea* s'arrestò angosciata e smarrita, gettando un grido acuto di dolore. L'ape apparentemente le era penetrata fra le vesti e le faceva sentire l'acuto suo pungiglione.

Essa cercò di liberarsene, poi con movenze agili, vertiginose si mise a rigirare su se stessa, abbandonandosi spossata fra le braccia dello schiavo.

Gli astanti scoppiarono in un grande applauso.

– Ira di Dio! – esclamò il greco, battendo fortemente il pugno sul tavolo. – Non ho mai visto una donna simile! E superba come una urì!

Abd-el-Kerim rialzò il capo, le sue mani si raggrinzarono rigando colle unghie la pelle dell'*angareb* e lanciò una torva occhiata sul greco.

– Lui! – mormorò.

L'*almea* si era avvicinata a loro tendendo le mani. Abd-el-Kerim trasse una manata di piastre e gliele porse. Il sorriso che ne ebbe lo sconvolse. Notis li guardò entrambi con sorpresa e sentì un'ondata di sangue montargli alla testa nel sorprendere lo sguardo che si scambiarono e al sospetto che gli balenò in mente.

– Come ti chiami bell'*almea*? – chiese egli sardonicamente.

– Fathma – rispose con nobile alterigia, la danzatrice.

– Tu sei bella! – esclamò Oòseir, alzandosi. – Tanto bella che io voglio posare le mie labbra sulle tue.

L'*almea* si trasse indietro. I suoi occhi s'infiamarono per l'ira e lo sdegno.

– Non toccarmi – diss'ella con tono di minaccia. – Vi sono pugnali capaci di forare il petto anche a un *basci-buzuk*.

Volse bruscamente le spalle ed uscì dal caffè seguita dallo schiavo. Oòseir fe' atto di slanciarsi dietro a lei, ma due mani di ferro lo curvarono sull'*angareb*.

– Non muoverti – gli disse Abd-el-Kerim gravemente.

– Che ti salta in capo? – chiese il *basci-buzuk* irritato.

– Non muoverti, ti ripeto.

– È forse la tua amante?

Il greco si levò coi capelli irti, guardando fissamente l'arabo.

– Tua amante! – esclamò con voce strozzata. – Ed Elenka? E mia sorella?

– Non aver paura, Notis – disse Abd-el-Kerim, pacatamente. – È la prima volta che io vedo quella donna e sono incapace di tradire la mia fidanzata.

– Posso crederti?

– Lo devi credere.

– E allora, che importa a te se io voglio baciarla? – chiese Oòseir.

L'arabo si tacque, non sapendo certamente che cosa rispondere.

– Hai forse paura che quell'*almea* mi pugnali?

– Ne sarebbe capace – disse un sennarese, che fumava lì vicino.

– La conosci tu? – chiese Notis, con vivacità. – Dove abita?

– Non so chi sia. È giunta a *Machmudieh* due giorni fa e si è subito fatta temere. Un barcaiolo che voleva abbracciarla fu da essa pugnalato e precipitato nel Bahr-el-Abiad.

– È una jena quest'*almea*?

– Forse peggio – rispose il sennarese.  
 – E dove credi che sia andata ora? – domandò Oòseir.  
 – Ho veduto di fuori il suo cammello. Deve essere partita in direzione di Hossanieh, giacché parlava di volersi recare al campo egiziano.  
 Abd-el-Kerim che aveva prestato molta attenzione a quelle risposte, si levò in piedi come spinto da una molla.  
 – È notte – diss’egli, con voce leggermente alterata.  
 – E che importa! – esclamò Oòseir.  
 – Abbiamo da percorrere molta via prima di giungere a Hossanieh.  
 – Non avete dei *mahari*?  
 – I *mahari* non impediscono alle fiere di uscire dai loro covi.  
 Andiamo, Notis, andiamo.  
 – Hai ragione, Abd-el-Kerim – rispose il greco alzandosi.  
 Gettarono una manata di *parà* al *wadgi*, cinsero le scimitarre che avevano deposte in un angolo e strinsero la mano al *basci-buzuk*.  
 – Addio, Oòseir – disse l’arabo.  
 – Buona fortuna, amici miei – rispose il *basci-buzuk*. – Che Allàh e il Profeta tengano lontani i leoni e le jene.  
 Arabo e greco salutarono gli astanti, e uscirono dal caffè.

## **Capitolo 2**

### **L’almea**

LE TENEBRE ALLORA erano calate. Al nord, sulla cima delle creste del monte Auli, appariva la luna la quale vedevasi spandere un incerto chiarore al di sopra delle oscure boscaglie del Gemaije, e in cielo salivano le stelle che riflettevansi vagamente sull’azzurra e placida corrente del Bahr-el-Abiad. Alcuni sennaresi ed alcuni arabi, gironzavano ancora o sedevano in mezzo alle vie o a ridosso ai muricciuoli delle capanne, fumando nei *scibouk* o nei *narghilè*.

I due ufficiali scesero verso la riva presso la quale galleggiava una *dahabiad* a sei remi montata da alcuni barcaioli. Vi entrarono e si fecero traghettare alla sponda opposta, sbarcando ai piedi delle

foreste, i cui rami giganteschi e fronzuti si curvavano graziosamente sulle acque.

– Dove sono i cammelli? – chiese Notis.

– A cinquecento passi da qui – rispose Abd-el-Kerim, distrattamente.

– Hai preso con te il mio schiavo Takir?

– No, l'ho lasciato al campo onde preparasse la tua tenda.

– Allora chi li guarda? Se tu gli hai lasciati soli non so se li troveremo ancora. Gli arabi, amico mio, non sono fiori di galantuomini.

– Non aver timori, Notis. Gli ho affidati ad un sudanese di mia conoscenza.

S'arrampicarono sulla riva che veniva giù quasi a picco, tutta cosparsa di canneti e di enormi radici che s'intrecciavano confusamente le une colle altre e s'internarono sotto le oscure vòlte della foresta. Notis prese un sentieruzzo appena appena visibile, ed Abd-el-Kerim gli si mise dietro in silenzio e colla fronte aggrottata, come se un grave pensiero lo tormentasse.

Quanto il greco procedeva con passo spedito, altrettanto l'arabo camminava lento e come svogliato. Anzi quest'ultimo di tratto in tratto si fermava, voltavasi indietro e mirava con occhio triste e cupo le rive del fiume e i dintorni, tendendo attentamente l'orecchio.

Dopo una ventina di minuti, il greco scorse, semituffato fra le piante, una *zeribak*, specie di recinto formato da pali nel quale si radunano usualmente gli armenti per proteggerli contro gli assalti delle bestie feroci. Egli si arrestò, armando per precauzione il suo revolver.

– Olà, Abd-el-Kerim, dove siamo noi? – chiese egli.

L'arabo, che era lontano, non l'udì e per conseguenza non rispose. Notis si volse e lo vide fermo in mezzo al sentiero che guardava fissamente le rive del Bahr-el-Abiad.

– Che può avere Abd-el-Kerim? – mormorò egli. – Poco fa, quando gli parlai di mia sorella era diventato gaio e pareva felice. Come ora è diventato triste? Si direbbe che ha lasciato qualche cosa a Machmudieh... si direbbe che s'allontana a malincuore.

Egli tornò indietro in punta di piedi e osservò minutamente il compagno. S'accorse che avea gli occhi rivolti al villaggio e

precisamente verso il caffè. Fece un gesto di sorpresa e fors'anco d'impazienza.

– Oh!... – esclamò egli.

Uno strano lampo guizzò nei suoi neri occhi. Quasi nel medesimo istante Abd-el-Kerim si volse. La sua faccia si alterò, atteggiandosi a meraviglia e a dispetto.

– Che vuoi, Notis? – chiese egli colla maggior calma del mondo.

– Ho veduto una *zeribak* – rispose il greco con egual tranquillità.

– Non temere, che è quella del sudanese. Là vi sono i nostri *mahari*.

Notis non si mosse; aspettò che egli fosse vicino, poi gli chiese bruscamente:

– Che hai Abd-el-Kerim?

L'arabo lo guardò come cercasse leggergli negli occhi lo scopo di quella domanda.

– Tu guardavi fisso fisso Machmudieh – continuò Notis quasi distrattamente. – Perché?

– Bah! Per curiosità.

– Ti dispiacerebbe per caso allontanarti da quel villaggio?

– Perché? – e l'arabo lo guardò ancor più attentamente e con sospetto.

– Non so, mi pareva...

– Non ho alcuna cosa che m'interessi a Machmudieh. Tiriamo innanzi, Notis, che è tardi. Dobbiamo fare più di 40 miglia per giungere a Hossanieh.

Essi si rimisero in cammino e giunsero vicini alla *zeribak*, in mezzo alla quale vedevansi sorgere due lunghe aste sostenenti uno stracciato vessillo egiziano.

Al primo fischio che mandò Abd-el-Kerim, un sudanese uscì, abbigliato con una semplice *farda* bianca gettata graziosamente su di una spalla e d'un *tarbusch* rosso sul capo.

– I *mahari*? – chiese brevemente l'ufficiale.

– Sono pronti.

Entrarono nella *zeribak*, in mezzo alla quale stavano inginocchiati i due animali.

Questi *mahari* o *badjin*, meglio conosciuti per dromedari, sono cammelli riservati per le corse, docili come cani, più intelligenti dei cavalli, più sobri e più pazienti dei *djemel* o cammelli comuni, dal



portamento nobile, altero, e che alla menoma pressione della guida legata all'anello incastrato nelle nari, vanno rapidi come il vento percorrendo persino settanta miglia al giorno. S'accontentano di un nulla, d'un pezzo di pane, d'un pugno d'orzo o di datteri o di un fastello d'erbe secche e spinose, e son felici quando l'arabo lascia a loro aspirare il fumo del *scibouk* prima che passi dalla cannuccia e doppiamente felici d'una parola affettuosa, d'una semplice carezza.

Il sudanese li aveva già insellati, accomodando sulla loro gobba una sella di pelle di montone cava nel mezzo e fornita dinanzi e di dietro di un pezzo di legno rotondo, posto orizzontalmente, che serve d'appoggio al cavaliere, e appendendo ai loro fianchi i fucili remington, le borse di cuoio e le otri contenenti il cibo e l'acqua, viveri indispensabili in Africa, dove le città sono rarissime e i villaggi assai scarsi.

Nel mentre che il greco esaminava le cinghie della sua cavalcatura, Abd-el-Kerim con un cenno impercettibile chiamava a sé il sudanese.

– Hai veduto passare alcuno? – gli chiese rapidamente e sottovoce.

– Sì – disse il sudanese.

– Chi?

– Due persone su di un *mahari* dal mantello fosco.

– Erano?...

– L'ignoro, ma una pareami una donna.

Abd-el-Kerim sussultò. La sua faccia, che poco prima era tetra, s'illuminò di un raggio di gioia. Con un gesto congedò il sudanese.

– In sella Notis – diss'egli.

I due ufficiali fecero inginocchiare i *mahari* emettendo un semplice *khh! khh!* sospirato e s'arrampicarono sulle gobbe sedendosi colle gambe incrociate.

– Allàh vi guardi – disse il sudanese.

– *Ih! Ih!* – gridò Notis.

I due *mahari*, obbedienti al segnale, uscirono dalla *zeribak* e partirono seguendo il sentiero che menava all'ovest, prendendo un lungo trotto, alzando e abbassando bruscamente la testa e la coda, andatura assai malagevole per chi non vi è abituato, il quale crede sempre di perdere l'equilibrio e per le continue e violenti scosse prova forti dolori al capo, dolori alle mani che si gonfiano e dolori alle reni che si pestano e pare che si spezzino.

L'oscurità allora erasi fatta assai più fitta, specialmente sotto la foresta, le cui grandi vòlte di verzura impedivano che trapelassero quasi i raggi lunari. Appena appena scorgevansi i colossali tronchi dei tamarindi i cui rami flessibili sostenevano enormi quantità di frutta sei volte più lunghe che larghe e ripiene di una polpa molle e acida; le grandi camerope a ventaglio dal fusto cilindrico coperto di grosse squame regolari e coronate alla sommità da un magnifico ciuffo di trenta o quaranta foglie disposte a ventaglio; le acacie mimose alte come un olmo, sui cui tronchi risaltavano le grossissime bolle della preziosa gomma che trasuda; le palme *deleb* coi fusti rigonfi nel mezzo e tutti i centomila arrampicanti che s'attortigliavano come serpi attorno ai tronchi degli alberi e che s'arrampicavano sui rami formando spesso dei pergolati naturali veramente ammirabili.

I *mahari* eccitati dalla correggia dei cavalieri, che serve nel medesimo tempo di frusta, in meno di quindici minuti attraversarono la foresta, la quale stendesi in lunghezza, sì a destra che a sinistra del Bahr-el-Abiad, da Chartum fino a Machadat-Abu-Zèt, su due miglia o poco più di larghezza. Sbucati nelle grandi e aride pianure di Gemaije, animate solo da qualche gruppo di palme, da qualche acacia tistica o da miserabili *tugul* o capanne, allungarono il passo filando come giganteschi e silenziosi fantasmi verso gli ondulati terreni del sud, in direzione d'Hossanieh.

Notis che galoppava a pochi passi di distanza da Abd-el-Kerim, s'avvide subito che questi dava segni strani d'inquietudine della quale non sapeva ancora indovinarne la cagione. Lo vedeva spesso rizzarsi in sella come volesse abbracciare maggior orizzonte, spingere lo sguardo a destra, a manca e dinanzi, e talvolta fare un gesto quasi di scoraggiamento e di stizza. Più volte lo vide portare ambe le mani agli orecchi e piegarsi verso terra come uno che cerchi raccogliere qualche lontano rumore.

– Che mai può avere? – andava chiedendosi il greco tormentando la correggia del *mahari* e figgendo sempre gli occhi addosso al compagno. – Si vede che ha qualcosa che lo preoccupa ma cerca di nascondermelo. Quegli occhi fissi sul villaggio, anzi sul caffè, proprio in quel medesimo luogo ove danzò... Potrebbe essere vero?...

Un terribile sospetto balenò nella mente di lui, sospetto che gli fe' gelare il sangue nelle vene e montare, nel medesimo tempo, una

fiamma in viso. Un truce e sinistro lampo animò i suoi occhi che s'accesero come due carboni.

– Ah!... – mormorò egli.

Trasse dalla sua borsa un pizzico di tabacco, lo arrotolò in un fogliolino di carta, ne formò una sigaretta che accese, malgrado la rapidità vertiginosa del *mahari*, mandò in aria tre o quattro boccate di fumo, e volgendosi verso Abd-el-Kerim:

– A che pensi, cognato mio? – gli chiese, affettando la massima noncuranza.

– A mille cose – rispose l'arabo.

– Tu pensi a mia sorella Elenka, Abd-el-Kerim, te lo dirò io.

L'arabo stette un momento muto, come non avesse capito.

– Non puoi ingannarti – rispose di poi. – La fiamma che nasce nel cuore, non si spegne neanche in sogno.

– E io, sai a chi penso?

– Leggere il pensiero dell'uomo non è dato che ad Allàh e al suo Profeta.

– Penso a quell'adorabile *almea* che vidi danzare a Machmudieh.

Sulla bruna pelle dell'arabo passò un fremito.

– A Fathma – articolò sordamente egli.

– Sì, a Fathma. Come la trovasti tu?

– Mi pareva avere dinanzi...

Voleva aggiungere una urì di Maometto, ma le parole gli morirono sulle labbra.

– Una bella donna, vuoi dire.

– Presso a poco. E come mai tu pensi a lei?

– Perché?... Credo di non dir troppo, se ti confesso che i suoi occhi mi hanno affascinato e che la sua voce mi toccò il cuore.

Se fosse stato giorno Notis avrebbe potuto vedere le labbra dell'arabo contrarsi e la sua faccia diventare cinerea.

– Ah!... – si sforzò di dire Abd-el-Kerim. – Quella creatura ti ha morso il cuore?

– Di' invece che vi ha gettato una scintilla dentro.

– E questa scintilla sarebbe?

– D'amore.

L'arabo diede un sì violento strappo alla correggia che il *mahari* fu forzato ad alzare la testa. Notis se ne accorse.

– Che diavolo hai, Abd-el-Kerim?

– Nulla, ho sostenuto il cammello che stava per inciampare contro un sasso.

– Uh! – fe' il greco. – Non so come un sasso possa trovarsi fra questi terreni.

La conversazione finì lì. I due *mahari* che avevano per un istante rallentata la corsa, la ripresero più velocemente salendo e discendendo le colline cosparse d'erbe spinose chiamate dagli indigeni *alfeb*, arse dai cocenti raggi del sole equatoriale. La pianura, rotta qua e là da radi e intristiti palmizi e da qualche torrente pantanoso, andava allora allargandosi fiancheggiata all'est dalle selve che seguono il Bahr-el-Abiad nel tortuoso suo corso e all'ovest da piccole catene di montagne, dietro le quali giganteggiavano i monti Arab, Mussa, Scemela e Mantara.

A mezzanotte avevano già percorso più di mezza via, e stavano per rallentare la corsa per dare un po' di riposo ai due animali, quando in lontananza scoppiò improvvisamente una detonazione.

Abd-el-Kerim a quello scoppio sussultò.

– Hai udito, Notis? – chiese egli, staccando dalla sella il *remington*.

– Distintamente, amico mio – rispose il greco senza scomporsi.

– Può essere qualcuno che corre un pericolo.

– E può essere stato anche un cacciatore.

– È impossibile.

– E perché di grazia? M'hanno detto che in queste contrade amano cacciare il leone e tu sai meglio di me che quest'animale non si caccia che di notte.

– Tuttavia...

– Aggiungi che siamo in un paese sollevato a rivolta e che le spie dei ribelli non di rado vengono a ronzare attorno agli accampamenti egiziani. Lascia, Abd-el-Kerim, che colui che tirò la moschettata s'appicchi.

L'arabo non rispose, però eccitò il *mahari* e si sollevò maggiormente guardando innanzi a sé. Fu appunto elevandosi che scorse un'ombra giallastra galoppare furiosamente per la pianura.

– Oh! Oh! Sta' in guardia, Notis, che abbiamo un leone vicino – diss'egli.

– Quando è così, credo che faremo bene ad armare i *remington*. Spero che il signore del deserto non ardirà d’assalirci. Eh!...

Una seconda detonazione risuonò in lontananza, poi una terza un momento dopo.

– Ah! Notis, non è un cacciatore! – esclamò Abd-el-Kerim. – Te lo dico io.

– Hai delle idee strane, quest’oggi. Ti commuovi per due o tre fucilate.

– Abbiamo dinanzi a noi un *mahari*, Notis.

– Ebbene, e che vuol dir questo?

– Non sai... lo monta una donna, una urì...

– Chi? Chi?...

– È Fathma!

– Il mio amore! Vola, Abd-el-Kerim! Accorriamo!

La faccia dell’arabo si sconvolse truceamente a quelle esclamazioni, però non disse parola alcuna. Montò il *remington* e sferzò il cammello curvandosi in sella.

I due *mahari* partirono come il vento e salirono una collina che impediva di scorgere la sottostante pianura. Un quarto colpo di fucile ruppe il silenzio della notte e così vicino, da credere che colui che l’aveva esploso fosse appena a un cinquecento metri dalle alture.

Quasi subito s’udì un terribile grido:

– Aiuto!... Aiuto!...

– Ah! Qual voce! – esclamò Abd-el-Kerim. – Corri, Notis, corri!

Giunsero sulla cima della collina, e di là videro, rovesciati in mezzo alla pianura, un cammello e un uomo che si dibattevano disperatamente fra le sabbie, e a pochi passi da loro una donna, la quale mirava un gigantesco leone che volteggiava vertiginosamente attorno con salti mostruosi.

– Notis!... È Fathma! – gridò Abd-el-Kerim.

Con un salto da tigre si precipitò di sella, s’inginocchiò e puntò il *remington*. Il colpo partì. Il leone ferito alla testa fece un balzo di quindici piedi, gettando uno spaventevole ruggito.

S’arrestò colla criniera irta che lo faceva parere due volte più grosso. Sfuggì alle moschettate di Notis e di Fathma e s’avventò contro l’arabo che aveva tratto l’*yatagan*.

L'urto fu terribile. Uomo e leone caddero al suolo, l'uno gettando urla selvagge e l'altro ruggendo orrendamente.

Notis volò coraggiosamente in aiuto di Abd-el-Kerim, ma prima che potesse giungervi vicino, questi erasi già sollevato coll'*yatagan* lordo di sangue fino all'impugnatura, calmo, sorridente, e con un piede sul corpo del leone che era morto sul colpo.

– Sei ferito?... Tu mi fai paura!

– Non aver timore, Notis – disse Abd-el-Kerim. – Il leone è morto senza che abbia avuto il tempo di toccarmi le carni.

– Tu sei stato pazzo assaltarlo coll'*yatagan*.

– In questa notte e in questo posto avrei lottato con dieci leoni!

Afferò il suo *mahari* per la correggia e si diresse a rapidi passi verso Fathma che si era inginocchiata accanto all'uomo. Notis lo seguì.

– *Es-Selàm-àlekom* (La salute sia con te) – disse l'arabo all'*almea*.

Fathma alzò il capo, lo guardò per alcuni istanti con quei due occhi che fiammeggiavano, si rizzò in piedi e tendendo la sua piccola mano verso di lui.

– Sei un eroe! – gli disse.

– Grazie, Fathma.

L'*almea* gli si avvicinò ancor più.

– Ah! Tu sei quello che vidi a Machmudieh.

– Non t'inganni. Ecco qui il mio compagno.

– Allàh vi compensi del bene che mi avete fatto. Senza di voi sarei a quest'ora morta.

– E della tua morte non me ne sarei giammai consolato, adorabile creatura – disse galantemente Notis.

L'*almea* crollò il capo e un sorriso sfiorò le sue labbra, ma parve un sorriso amaro, forzato e fors'anche ironico.

– Dove ti rechi? – le chiese l'arabo.

– Al campo d'Hossanieh.

– Come noi. Mi pare che il tuo *mahari* e il tuo schiavo siano morti.

– Il leone li ha uccisi.

– Vuoi salire sul mio *mahari*? È un animale forte e le mie braccia sono capaci di sostenere il leggero tuo corpo. Vi starai come in un *angareh*.

– E perché no sul mio? – domandò Notis.

– L'eroe è sempre più forte – disse l'*almea*.

Il greco aggrottò la fronte e strinse le pugna con dispetto.

– Ah! – mormorò egli. – Eroel... Lo vedremo, Abd-el-Kerim!

L'arabo salì sul *mahari*, allungò le braccia all'*almea* e la trasse in groppa, facendola sedere sulle proprie ginocchia e circondandola delicatamente colle braccia. Notis dal canto suo s'accomodò sulla sella del suo animale.

– Va', mio nobile amico – disse Abd-el-Kerim, prendendo la correggia e facendola fischiare nell'aria. – Tu sei abbastanza forte per portarci entrambi.

I *mahari* ripigliarono la disordinata loro corsa in mezzo alla pianura, divorando la via con crescente rapidità.

Fathma, abbandonata fra le braccia dell'arabo che talvolta se l'accostava al petto in modo da sentire i battiti del suo picciol cuore, non diceva parola. Solo di tratto in tratto girava la testa verso colui che la reggeva, figgeva i suoi neri e grandi occhi sul di lui volto, e le sue labbra coralline aprivansi a un sorriso affascinante.

Abd-el-Kerim, nel sentirla appoggiata così mollemente sulle ginocchia, nel sentire la lunga e nera capigliatura sferzargli il volto, e talvolta circondare e arrestarsi intorno al suo collo, nel respirare l'ardente alito di lei, nel guardarla, provava delle emozioni così strane, così voluttuose, così dolci, che parevagli talvolta di sognare. Il sangue gli montava alla testa e gli circolava più rapido nelle vene, il cuore battevagli febbrilmente, i suoi occhi si fissarono involontariamente su lei, e, per quanto facesse, non riusciva a staccarneli.

In mezzo a quelle emozioni che a poco a poco facevansi più forti, l'immagine abbagliante della fiera Elenka s'oscurava, sfumava, scompariva. Persino l'immagine di Notis s'abbuiava e cancellavasi, e a segno che l'arabo credevasi di essere solo con Fathma a percorrere la pianura.

– Fathma – disse d'un tratto egli, con una voce nella quale suonava un accento infinitamente accarezzevole.

L'*almea*, nell'udirsi chiamare, si scosse e volse il capo verso di lui.

– Fathma, dove andrai quando saremo a Hossanieh?

– Perché? – chiese ella.

– Perché?... Ma...

– Ti interesserebbe forse di saperlo?

L'arabo sussultò e ammutolì.

– Rimarrò in Hossanieh.

Abd-el-Kerim la trasse vivamente sul petto. Egli si chinò verso di lei, come volesse dirle qualche cosa, ma non ne ebbe il tempo.

– Abd-el-Kerim! – gridò Notis in quell’istante.

L’arabo tremò e si volse indietro come se una vipera l’avesse morso.

– Siamo in vista del campo!

Un profondo sospiro uscì dalle sue labbra.

### **Capitolo 3**

#### **I due rivali**

IL CAMPO EGIZIANO era piantato in una pianura aridissima, solcata però qua e là da piccoli ruscelli e sparsa di antichi *bir* o pozzi, a pochi passi dalle ultime capanne o *tugul* del villaggio d’Hossanieh. Si componeva di un trecento tende, disposte su tre ordini, che si piegavano cingendo la gran tenda del pascià sulla quale sventolava la bandiera egiziana, e quelle inferiori, ma non meno elevate, degli ufficiali.

Ottocento uomini, la maggior parte dei quali nubiani e sennaresi, con pochi pezzi d’artiglieria e una compagnia di *basci-buzuk* a cavallo, erano tutti quelli che occupavano il campo, sotto il comando di Dhafar pascià, uomo agguerrito e intrepido che conosceva a menadito e l’Hossanieh e il Sudan, e che si era proposto di raggiungere, non ostante che il paese fosse battuto da numerose orde del Mahdi, l’esercito di Hicks e di Aladin pascià che operava verso El-Obeid, la capitale del Kordofan.

I due *mahari*, appena che ebbero fiutato la vicinanza dell’accampamento, s’affrettarono ad allungare il passo, sicché pochi minuti dopo arrivavano alle prime sentinelle, le quali, conosciuto in coloro che li montavano due ufficiali, li lasciarono passare senza dare l’allerta né chiedere chi fossero.

Abd-el-Kerim s’arrestò dinanzi alle ultime capanne d’Hossanieh.

– Dove vai, Fathma? – chiese egli all’*almea*.



– A quella casupola che vedi laggiù, sull’orlo di quel campo di *duràh*  
– rispose Fathma con voce dolce. – Non occorre che tu mi  
accompagni, il leone che uccise il povero Daùd non mi minaccia più.

Notis era disceso da sella e si era avvicinato al *mahari* dell’arabo.  
Egli tese ambe le mani, sulle quali s’appoggiarono i piccoli piedi  
dell’*almea*, tanto piccoli da muovere ad invidia quelli delle cinesi, e la  
depose a terra.

– Ci rivedremo ancora, adorabile creatura? – domandò il greco.

Un sorriso leggiadro sfiorò le labbra di Fathma.

– Se Allàh lo vorrà – rispose ella.

– Proverei gran dispiacere, se tu avessi a scomparire per sempre.

– Ah!...

– Sei bella, Fathma.

– Non te lo domando.

– Sei più bella delle uri del paradiso. Ed io...

L’*almea* gli lanciò un’occhiata fulminea e aggrottò la fronte.

– Notis! – disse l’arabo gravemente.

Il greco che stava allungando le braccia verso l’araba, s’arrestò.

– *Allàh ybàrek fik* (Iddio ti benedica) – disse Fathma, alzando le  
mani verso Abd-el-Kerim.

Si gettò la carabina ad armacollo, s’avvolse nel suo bianco *taub* e  
s’allontanò con passo rapido, con andatura fiera e maestosa, facendo  
tintinnare graziosamente le numerose anella che ornavano le sue  
braccia.

– Per Allàh! – esclamò Notis, quasi con collera. – Non ho mai  
trovato in vita mia un’*almea* simile. Da quando una donna che va a  
danzare pegli accampamenti, torce il viso per una parola melata?

– Ti sorprende forse? – chiese Abd-el-Kerim, con un tono di voce  
sotto il quale sentivasi una leggera vibrazione ironica.

– E sfido io!

– Fathma, non è un’*almea* comune.

– E nondimeno s’abbandonò fra le tue braccia. Ah! Abd-el-Kerim  
tu sei fortunato.

– Perché?

– Avrei pagato mille piastre per sentirmela pur io adagiata sulle mie  
ginocchia, colla sua testolina appoggiata sul mio petto.

– Sei pazzo, Notis. Saresti per caso innamorato morto di lei?

– Non ti pare che sia bella?

– Più bella di tutte le donne che vidi da venticinque anni a oggi.

– Anche più bella di mia sorella Elenka?...

L'arabo preso alla sprovvista si turbò e non rispose.

– Ah! – fe' il greco ironicamente. – Elenka adunque la trovi inferiore a quell'*almea*, tu, l'innamorato, il fidanzato di mia sorella.

– Tu discorri senza riflettere – disse Abd-el-Kerim, rimettendosi prontamente. – Come vuoi che io, che adoro Elenka, trovi che un'altra donna che non m'interessa né punto né poco, la sorpassi in bellezza? Hai torto di dubitare di me.

– Sono pazzo, amico mio, lo so, a dubitare di te. Orsù, riparlamo di Fathma.

– Come vuoi, Notis.

– Sai innanzi a tutto chi è e da dove venga?

– L'ignoro. So che chiamasi Fathma e nulla di più. E perché queste domande?

– Perché sono innamorato cotto di quella bella danzatrice.

– Di già? Corri come un *mahari* dei più rapidi – disse l'arabo sforzandosi a far parer calma la sua voce che in verità tremavagli.

– Sento qui, nel cuore, una fiamma che comincia ardere. È fiamma d'amore, e temo che prenderà fra non molto proporzioni gigantesche.

L'arabo alzò le spalle e cercò sorridere ma senza riuscirvi.

– Se non vi eri tu, ti giuro, Abd-el-Kerim, che avrei stampato sulle sue piccole labbra un gran bacio. Ma la ritroverò e sola.

Una fiamma balenò negli occhi di Abd-el-Kerim, ma una fiamma d'ira e di sdegno. La sua fronte s'increspò e le sue mani si posarono sui calci dei revolver.

– Sta' in guardia, Notis! – diss'egli con accento cupo.

– Credi che io abbia paura di una donna?

– Chi sa? Potrebbe darsi che su quella donna brillasse una scimitarra!

Il greco rimase di stucco, guardandolo cogli occhi strambuzzati. Mai aveva udito parlare Abd-el-Kerim con quel tono cupo e minaccioso e in quel modo. Credette di aver compreso male.

– Una scimitarra, hai tu detto? – chiese egli.

– Sì, e la scimitarra di un uomo che ha il braccio di ferro.

– Avrei forse un rivale? Abd-el-Kerim, tu sai qualche cosa e cerchi nascondermelo.

– Non so nulla.

– Tieni a mente che io amo di già Fathma come tu ami Elenka, e forse io amo più ancora di te.

– Zitto, Notis, non parliamone più. È tardi, e io ho sonno.

– Eh! Per Allàh! Vorrai bene dirmi qualche cosa prima.

– Non mi caverai una parola di bocca nemmeno colle tanaglie.

Buona notte, amico mio. Vado a dormire nella mia tenda e tu va' nella tua che trovasi a pochi passi da quella del pascià.

L'arabo non aggiunse una sillaba di più e lasciò lì Notis, dileguandosi fra le tenebre col suo *mahari*.

– Un rivale! – esclamò il greco con mal repressa ira. – E chi potrebbe mai essere?

Rimase un istante lì, pensieroso, cupo, tormentando l'impugnatura della scimitarra, poi si cacciò in mezzo alle tende e ai fasci dei moschetti, traendosi dietro il suo animale. Dopo dieci minuti s'arrestava dinanzi alla sua tenda, sulla cui entrata russava un nubiano colossale del più bel nero.

Lo svegliò, gli affidò il *mahari* e si gettò sulla coperta, dopo aver acceso un sigaretto. Il suo pensiero volò subito dietro all'*almea*.

– Ho un bel dire che quell'adorabile creatura diverrà mia, – mormorò egli, – ma ho certi timori dei quali, mi pare che io dovrei tener conto. Non so, ma Abd-el-Kerim mi ha parlato in una certa maniera, con un tono così grave, così strano, che mi dà da pensare seriamente. Se non fossi sicuro che egli ama alla pazzia Elenka, quasi, quasi, direi che egli parlava con rabbia, che parlava come fosse mio rivale! Come mai egli mi ha parlato di una scimitarra che brilla su Fathma? Ciò vuol dire che vi è qualcuno che veglia sull'*almea*, è chiaro, chiarissimo. E chi potrebbe mai essere quest'uomo? Che abbia egli spifferato questa minaccia per indurmi a starmene lontano da quella donna? Se è vero questo, hai sbagliato Abd-el-Kerim. Gli occhi di Fathma si sono impressi nel mio cuore in modo tale, che nessun altro amore sarebbe capace di velarli. Vi è una fiamma che arde nel mio petto, fiamma appena accesa che è di già immane!...

Egli si levò a sedere e guardò intorno. Gli parve vedere ovunque degli occhi fiammeggianti che lo fissassero: gli occhi dell'*almea*. Scattò in piedi come spinto da una molla, staccando la sua carabina.

– Egli mi ha parlato di un rivale – diss'egli con ira. – Andrò ad assicurarmene e guai a lui, se lo trovo ronzare nei dintorni della casupola!...

Saltò via il nubiano che era tornato ad addormentarsi, e uscì con passo silenzioso.

Si guardò attorno sospettosamente, ma non vide che i soldati di guardia che vigilavano accanto ai fuochi. Tese gli orecchi, ma non udì che il fragoroso russar dei negri che dormivano sotto le tende e il sibilo del vento che agitava gli stendardi infioccati.

– Tutti dormono – mormorò egli. – A noi due, o mio incognito rivale!

Attraversò il campo e s'arrestò alle prime capanne di Hossanieh. Si gettò a terra per non essere visto da alcuno, e si mise a strisciare lentamente, senza fare più rumore di un serpente, tenendosi nascosto dietro alle macchie di mimose. Ben presto si trovò nei pressi della casupola di Fathma, un'abitazione col tetto di paglia e le pareti di legno, fiancheggiata da una *rekuba*, sorta di tettoia sostenuta da pali, sotto la quale si riposano ordinariamente i cammelli e i viaggiatori.

Si alzò e guardò attentamente dinanzi, di dietro, a dritta e a manca, ma non vide anima viva ronzare all'intorno. Alzò gli occhi verso le finestre, ma le vide oscure e socchiuse. Respirò.

– Che mi abbia ingannato? E con quale scopo? – mormorò.

Fece il giro della casupola per due o tre volte, e stava per allontanarsi, quando vide un'ombra che muoveva verso quella volta. Impallidì e afferrò rapidamente la carabina.

– Il rivale! – esclamò egli con voce sorda.

Esitò, poi si cacciò sotto la *rekuba* e guadagnò, senz'essere stato scoperto, una macchia di leguminose arborescenti nascondendo visi nel mezzo.

– Chi sei?... Chi sei tu, che vieni a disputarmela? – si chiese egli.

L'individuo che veniva innanzi in punta dei piedi, e spesso girava la testa attorno come un uomo che teme di essere scoperto, era alto, dal portamento svelto, vestito da ufficiale, ma con una bianca *farda* avvolta attorno il petto. Una carabina pendevagli da una spalla e

portava in una mano un oggetto allungato, che Notis non giunse bene a distinguere.

Egli si fermò dinanzi la *rekuba* e stette lì immobile, guardando le finestre della casupola, poi girò e rigirò parecchie volte attorno, tornò a fermarsi, prese l'oggetto allungato che era una *rabàda*, sorta di chitarra e trasse alcuni suoni malinconici, flebili.

– Ah! – esclamò Notis, sardonicamente. – Si vede che il mio rivale non manca di buon gusto. Per Allàh! Egli vuole fare una serenata sotto le finestre della bella con la chitarra. Guardati! Potrebbe darsi che io irrigidissi le tue dita con una palla del mio *remington*.

In quell'istante quell'uomo si pose a cantare. Alla prima sillaba Notis fe' un balzo guardando truccemente il cantore.

– Sogno io forse? – si chiese egli.

La canzone continuò, cadenzata, dolce. Notis tremò tutto e sentì i capelli rizzarglisi sulla fronte.

– Abd-el-Kerim! Abd-el-Kerim!...

La voce gli si soffocò. Una rossa nube gli passò dinanzi agli occhi.

– Ah! Traditore!...

Alzò il *remington*, l'armò e mirò Abd-el-Kerim che continuava a cantare frammischiando alla sua canzone il nome di Fathma. Dopo qualche secondo l'abbassò.

– E mia sorella? E la povera Elenka? E la sua fidanzata?... Ah! Miserabile!... Eri tu quel rivale di cui mi parlavi! Ma da quando?... Come?... Come è possibile che egli abbia obbliata mia sorella?... Tuoni di Dio!...

Per la seconda volta alzò il *remington* e per la seconda volta l'abbassò.

Un freddo sudore scorrevagli abbondantemente per la fronte e un tremore fortissimo agitava le sue membra. Impeti di ira lo assalivano e sentivasi spinto da una pazza voglia di fare, con una palla di fucile, scoppiare la testa all'arabo.

Tuttavia non si sentì capace di puntare per la terza volta il *remington* e d'assassinare il traditore.

Alzò la testa come se avesse preso una pronta risoluzione, e si mise a strisciare, a carpone, fino a che ebbe raggiunta una piantagione di *duràb*. Di là camminò sempre senza produrre il menomo rumore, fino

sulla via che menava agli avamposti del campo, imboscandosi dietro a una macchia d'alte erbe spinose.

– Passerai di qui, Abd-el-Kerim – disse con accento minaccioso. – Ti affronterò.

L'arabo cantava sempre, con maggior dolcezza, con tono più malinconico, e ogni volta che pronunciava il nome dell'*almea*, il greco sentivasi il sangue accendere e il cuore battere più precipitosamente. Tutti i colori dell'arcobaleno passavano uno per uno sulla sua faccia tetra.

Cominciava all'oriente a biancheggiare, quando Abd-el-Kerim si tacque. Notis lo vide aggirarsi per qualche tratto attorno alla casupola, colla testa sempre alzata verso le finestre che si tenevano ostinatamente chiuse, poi raccogliere la carabina e prendere la via del campo. Un beffardo sogghigno sfiorò le sue labbra collericamente strette.

L'arabo s'avvicinava a rapidi passi e pareva pensieroso e scoraggiato. Quando fu a pochi metri di distanza, Notis balzò fuori e gli si presentò dinanzi come una spaventevole apparizione.

– Alto là, Abd-el-Kerim!... – gl'intimò brutalmente.

L'arabo nel vederselo lì, colla testa alta, in una posa minacciosa, fece un salto indietro portando involontariamente la mano sull'impugnatura dell'*yatagan*.

Impallidì orribilmente e fece un gesto di sorpresa e di spavento.

– Notis! – esclamò egli, con un filo di voce.

– Sì, proprio Notis, il fratello di Elenka, della tua fidanzata – rispose il greco con ira mal repressa.

Essi stettero a guardarsi in silenzio, ma cogli sguardi provocanti.

– Che facevi, Abd-el-Kerim, sotto le finestre di quella casupola? – chiese Notis, ironicamente.

– Avevo la febbre indosso e sono andato a passeggiare per le vie d'Hossanieh.

– Tu menti, Abd-el-Kerim!

L'arabo si turbò e tornò a impallidire, ma più per la collera che per la paura.

– Te lo dirò io, giacché tu nol sai, che facevi – disse Notis, alzando la voce.

– Tu suonavi la *rabàda* e cantavi una canzone d'amore.

– E che ci trovi di strano?  
– Ma disgraziato, non sapevi adunque che tu cantavi sotto le finestre di Fathma?  
– Ebbene?... – chiese Abd-el-Kerim con calma.  
– Ciò vuol dire che quel rivale di cui mi parlavi sei tu, tu, Abd-el-Kerim!  
– Follie.  
– Tuoni di Dio, non mentire! Tu cantando pronunciavi il nome dell'*almea*!  
– Ah! Tu sai questo?..  
– Abd-el-Kerim, rammentati di mia sorella Elenka. Ella è greca.  
– Ma il Corano...  
– Non parlare di Corano, né di poligamia. Elenka non avrà che un marito e tu non avrai che una moglie. Il Profeta udì i tuoi giuramenti.  
– Elenka!... Elenka!... – balbettò l'arabo.  
– Saresti capace tu di dimenticarla per Fathma?  
– Non parlare d'Elenka, Notis – disse l'arabo sordamente. Il greco fece tre passi indietro e alzò la mano verso di lui.  
– Abd-el-Kerim! – disse egli gravemente. – Sta' in guardia!...  
– Notis!..  
– Sta' in guardia! È l'ultima mia parola!  
Il fratello d'Elenka lo mirò per un minuto cogli occhi scintillanti, poi gli volse le spalle e s'internò in mezzo al campo di *duràh*.

# **La collana Tutto Salgari**

**Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica**

## **Storie Rosse**

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)  
Il campo degli apaches (Il re della prateria)  
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)  
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)  
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)  
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)  
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)  
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)  
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)  
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)  
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)  
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)  
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)  
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)  
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

## **Racconti**

I racconti della bibliotechina aurea  
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame  
Le grandi pesche nei mari australi

## **Romanzi russi**

Gli orrori della Siberia  
I figli dell'aria  
Il re dell'aria  
L'eroina di Port Arthur  
Le aquile della Steppa

## **Romanzi storici**

Le figlie dei faraoni  
Cartagine in fiamme  
Le pantere di Algeri



Capitan Tempesta  
Il Leone di Damasco

### **Romanzi di mare**

Un dramma nell'Oceano Pacifico  
I pescatori di Trepang  
I naufraghi del *Poplador*  
Gli scorridori del Mare  
I solitari dell'Oceano

### **Romanzi d'Africa**

I drammi della schiavitù  
La Costa D'Avorio  
Le caverne dei diamanti  
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa  
La giraffa bianca

### **Romanzi tra i ghiacci**

Al Polo Australe in velocipede  
Nel paese dei ghiacci  
Al Polo Nord  
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso  
Una sfida al Polo

### **Romanzi del Far West**

Il re della prateria  
Avventure fra le pelli-rosse  
La sovrana del Campo d'Oro  
Sulle frontiere del Far-West  
La Scotennatrice  
Le Selve Ardenti

### **Romanzi d'India e d'Oriente**

I naufragatori dell'*Oregon*  
La Rosa del Dong-Giang  
Sul mare delle perle  
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

### **Romanzi di sopravvivenza**

I pescatori di balene  
I Robinson italiani  
Attraverso l'Atlantico in pallone  
I minatori dell'Alaska  
L'uomo di fuoco

### **Romanzi di corsari e marinai**

Il tesoro del presidente del Paraguay  
Il continente misterioso  
I corsari delle Bermude  
La crociera della *Tuonante*  
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

### **Romanzi d'Africa e del deserto**

Il re della montagna  
Il treno volante (La montagna d'oro)  
I predoni del Sahara  
Sull'Atlante  
I briganti del Riff  
I predoni del gran deserto

### **Romanzi di tesori e città perdute**

La scimitarra di Budda  
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)  
La Città dell'Oro  
La Montagna di Luce  
Il tesoro della Montagna Azzurra

### **Romanzi di lotta**

La favorita del Mahdi  
La capitana del *Yucatan*  
Le stragi delle Filippine  
Il Fiore delle perle  
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

### **Romanzi di ricerche avventurose**

Il capitano della *Djumna*  
I naviganti della *Meloria*  
La città del re lebbroso  
La Stella dell'Araucania  
Le meraviglie del duemila  
La Bohème italiana  
Una vendetta malese

### **Tutte le avventure di Sandokan**

I misteri della Jungla Nera  
Le tigri di Mompracem  
Pirati della Malesia  
Le due tigri  
Il *Re del Mare*  
Alla conquista di un impero  
Sandokan alla riscossa  
La riconquista del Mompracem  
Il bramino dell'Assam  
La caduta di un impero  
La rivincita di Yanez  
La Tigre della Malesia

### **Tutte le avventure del Corsaro Nero**

Il Corsaro Nero  
La regina dei Caraibi  
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero  
Il figlio del Corsaro Rosso  
Gli ultimi filibustieri

## **Our English Titles**

### **The Sandokan Series**

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

### **The Black Corsair Series**

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: [info@rohpress.com](mailto:info@rohpress.com)